

successore v'entrava dall'altra. Siffatta requie temporaria vi trovarono Carlo Emanuele III, Vittorio Amedeo III e Vittorio Emanuele I; e Carlo Alberto avrebbe dovuto lasciare il posto a Vittorio Emanuele II, se l'Italia non avesse voluto che il primo suo Re fosse sepolto nel suolo della sua gloria, nel Pantheon della sua metropoli.

Se quella Tomba sarà *testimonianza ai fasti ed ara ai nepoti*, così sarà pure della lagrimata e sacra tomba del re Carlo Alberto, che là sul monte di Superga ha degna stanza tra le arche di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III.

Carlo Alberto raggiunse il culmine della gloria di re italiano promulgando lo Statuto, e capitanando la guerra per l'indipendenza. Dell'uno e dell'altro fatto si hanno ricordi monumentali in Torino.

Setto il portico del Palazzo di Città, a sinistra di chi entra, sorge la statua del re Carlo Alberto, collocata sopra un piedestallo isolato di granito rosso di Baveno, entro un nicchione che parte dal suolo. Il braccio sinistro sta poggiato sul pomo della spada puntata a terra; il destro è alquanto disteso in avanti in atto di porgere un rotolo significante lo Statuto. Dietro il Re, alla sua destra, sta un trofeo d'una corazza sormontata da un elmo, contro il quale poggia uno scudo, su cui sta scolpito il sigillo del Conte Verde col motto: *J'attends mon astre*. Per Carlo Alberto era il sospirato astro della guerra italiana.

Il nicchione è decorato esternamente da paraste binate con specchiature posate su piedestalli, ornati dello stemma della Città di Torino. La zona semicircolare della larghezza del binato, che contorna la cuffia del nicchione, porta lo stemma reale in alto, ed è ornata da quattro emblemi simboleggianti la Legislazione, le Armi, le Scienze e le Arti, l'Industria e il Commercio.